

29 DICEMBRE 2019



L'AVVOCATO

La legge "svuota carceri", ovvero l'espulsione dei detenuti non cittadini come misura alternativa alla detenzione

# Fuori lo straniero?

di Alfredo Perugi  
lawfirmperugiusa@gmail.com



**T**RA I DIVERSI temi di impatto sull'opinione pubblica, la tematica della "legge svuotacarceri" occupa senz'altro un ruolo di certa rilevanza. Lo ha per primo per i penalisti italiani, ma la connotazione ha anche carattere politico per essere l'Italia sanzionata per ben due volte dalla Corte Europea dei diritti dell'uomo per violazione dell'art. 3 CEDU. Nelle carceri italiane, poiché una quota consistente dei detenuti è rappresentata da stranieri, il rimpatrio di questi nel Paese di origine potrebbe considerarsi una delle possibili soluzioni atte a ridurre la popolazione carceraria entro i limiti fisiologici.

Più esattamente, il cittadino di uno Stato non appartenente all'Unione europea, irregolarmente presente in Italia, detenuto con pena o residuo di pena da scontare - inferiore ai due anni (a meno che si tratti di delitti particolarmente gravi), deve essere espulso dal territorio nazionale.

All'atto pratico l'espulsione in luogo della detenzione non è automatica, ma avviene molti mesi dopo il decreto del giudice che la dispone. Ciò è dovuto ad una serie di richieste e accertamenti da parte degli Uffici della Questura e quelli

della Casa Circondariale, così come dal rilascio del "nulla-osta" per la riammissione da parte del Consolato di provenienza dello straniero.

In determinate ipotesi, tuttavia, lo straniero potrebbe avere un interesse a rimanere nel nostro Paese perché qui vi ha radicato la propria vita; qui si è ricongiunto con la propria famiglia e dopo anni di permanenza, potrebbe non avere alcun legame con il Paese di provenienza.

L'espulsione sarebbe in questi casi pregiudizievole sia al percorso di risocializzazione intrapreso in carcere, ma prima ancora a quello di integrazione sociale.

Ragioni di ordine familiare, quindi, possono legittimare il detenuto a presentare reclamo avverso il decreto del Magistrato di Sorveglianza che ne ha imposto l'espulsione come misura alternativa alla detenzione. È il caso dello stra-

niere che abbia vissuto per moltissimi anni in Italia e per oltre cinque anni con i propri figli nati in Italia e pertanto cittadini comunitari. Questa situazione determina una delle condizioni di sua inespellibilità.

Le diverse condanne per reati minori subite da questi e che comportano di sovente lunghe pene dovute all'accumulo delle stesse, non dovrebbero essere causa di rigetto da parte della magistratura di sorveglianza in quanto indici sintomatici di una capacità a delinquere. In siffatte ipotesi, dunque, una espulsione che prescindere dai dati dell'osservazione e del trattamento, parrebbe decisamente arbitraria poiché in contrasto sia con i principi costituzionali sia con chi ha concretamente dimostrato di «avere avviato un processo rieducativo e di risocializzazione».

È quindi quanto mai opportuno operare un concreto bilanciamento degli interessi. Diversamente, il detenuto straniero rimpatriato subirebbe una retrocessione di valori e di competenze acquisite. Sicuramente una volta espulso, non attenderà dieci anni per poter rientrare in Italia. Accederà in Italia per altre vie pur di ricongiungersi alla propria famiglia. Ma prima o poi verrà nuovamente tratto in arresto per il suo reingresso illegale e tornerà nuovamente in carcere...

Per domande o curiosità:  
www.studiolegaleperugi.it



di Vincenzo D'Acquaviva  
vincenzodacquaviva47@gmail.com

## Libri \ Argo Suglia, ovvero quando la vita si fa poesia

Alla serata in onore di Argo ho partecipato anch'io, in veste di testimone e amico. Non è un caso che il volume contiene un mio contributo (pagg. 124-127), intitolato "l'Amico Argo". Un Amico che ho avuto il piacere di conoscere, grazie all'amicizia in comune con Michele Calabrese. Relativamente al nostro rapporto amicale, conservo gelosamente le lettere che Argo Suglia mi aveva spedito nel corso del tempo. È appena il caso di sottolineare che, le lunghe e frequenti chiacchierate tra di noi, avevano luogo telefonicamente. Durante gli anni, e grazie agli assidui contatti, la nostra amicizia si era cementata. Mi piace ricordare, in proposito, l'inveterata abitudine di Argo, di trascrivere, sulle buste indirizzate agli amici - dopo il nome del destinatario, l'indirizzo e il codice di avviamento postale - il nome che il poeta avrebbe desiderato per il nostro paese: "MOLA del MARE". Un nome che non perdeva occasione di sottolineare nelle conversazioni con i suoi compaesani, per evidenziare il forte legame affettivo, mai sopito, al paese natale.

Nel mio breve intervento, ho fatto cenno a questa continua sollecitazione del poeta, sottolineando le difficoltà sottese alla eventuale ridenominazione del nome del nostro comune. Difficoltà correlate con le inevitabili difficoltà burocratiche, nonché il putiferio e la ridda di commenti, a favore e contro, che una siffatta proposta avrebbe scatenato tra la popolazione. Ho preferito, perciò, soffermare l'attenzione sul rapporto molto confidenziale che si era instaurato tra di noi; soprattutto negli ultimi anni, durante la sua lunga malattia.

Mi piace ricordare che, ogni qualvolta ci sentivamo, Argo mi chiedeva l'età. E, tutte le volte, allorché ripeteva il numero dei miei anni, la sua esclamazione era sempre la stessa: "ma sei un bambino!". Ed aveva ragione. Ci divideva un arco temporale di oltre vent'anni,



ni, il tempo di un'intera generazione. Nel 2016 - a Roma su invito della Rai, per parlare dei miei primi tre libri nel programma "Community", irradiato a livello internazionale - sono andato a trovarlo nella sua casa romana, in via Lorenzini, nel quartiere Monte Sacro. Glielo ripromettevo ogni qualvolta ci sentivamo al telefono. E, in una tiepida serata di novembre, mi sono sobbarcato volentieri un lungo viaggio in autobus per poterlo abbracciare. È stato un momento di emozione profonda per entrambi, testimoniata da alcune foto che conservo con particolare affetto.

Ripensando alle precarie condizioni di salute di Argo; alle numerose patologie legate all'inesorabile trascorrere del tempo e alla vecchiaia, non posso fare a meno di sottolineare che Argo, negli ultimi tempi, era molto malato. Una condizione che non risparmiava nessuno, se non altro per il fatto che l'aspettativa di vita, quella che gli inglesi chiamano "life expectancy", si è allungata e, con la stessa, si registra l'aumento delle patologie e, soprattutto, delle sofferenze. In proposito, ho inteso far riferimento a una sentenza morale del filosofo e stoico Lucio Anneo Seneca. La n. 69, indirizzata a Lucilio, riguarda il momento della

morte: «Non dar retta a quelli che ti dicono: "È bello morire quando è giunto il momento!". «Non è affatto vero che sia bello: anzi, è la peggiore cosa che ti può capitare. La triste verità è che conviene morire il gior-

no in cui a te fa più comodo: il più tardi possibile se stai bene in salute, oggi stesso se hai qualche malanno di troppo».

Per concludere, mi astengo dal giudicare i contenuti delle poesie di Argo pubblicate in questo libro, considerata la mancanza degli strumenti indispensabili atti ad analizzare un testo, sotto il profilo semantico e quant'altro. Tuttavia, non posso fare a meno di rimarcare, a mio modo di intendere, la bellezza profonda che traspare da una lirica intitolata "Vanta la seppia", per il ritmo e l'ispirazione che sento più vicina al mio modo di essere e che di seguito trascrivo: «Vanta la seppia / il talento del mare / e oscura il sole / Cerca la luna / il demone del mare / e incontra il vento / All'improvviso / lo scoppio di una bomba / in alto mare / Oh quante gomene / e le vele ancorate / al non si sa / A pelo d'acqua l'ultima bolla d'aria / verso la luna».



di Pietro Porcella  
pietroporcella@gmail.com

## Backstage \ Presepi in miniatura



**S**E VICAPITA di essere a Cagliari o di avere qualche amico o amica lì, vi consiglio una bella passeggiata all'Orto Botanico sotto l'anfiteatro romano... Lì dentro il Museo saranno in mostra fino alla fine di gennaio i presepi in miniatura di Maria Crespellani. Maria Crespellani, per quattro decenni professoressa di Storia dell'Arte al Liceo Classico Dettori, è la più anziana artista sarda in vita e in attività. Novantaquattro anni dei quali quasi ottanta passati a comporre, essiccare, colorare e ritoccare creta e ceramica. Dalle teste-ritratto di amici e parenti ai quadretti minimalisti di presepi e scene di vita ricavati con elementi della natura (tegole, rami, pietre, bastoni) resi visi dai suoi minuscoli personaggi pieni di vita. I suoi presepi illuminano la sala e terranno vivo il Santo Natale fino a fine gennaio.